

Il corridore Stirling Moss rimarrà semiparalizzato?

L'Unità

Silurato l'ambasciatore di Bonn negli Stati Uniti

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina tre

A pagina dodici

Per evitare nuove complicazioni politiche

Operai e studenti contro Franco

A Fanfani l'interim degli Esteri

Il manifesto di Borletti

UN'INTERA pagina del Corriere della Sera di ieri, comprata da Senatore Borletti, cerca di spiegare all'opinione pubblica indignata le ragioni per le quali questo signore ha proclamato da tre giorni la serrata della sua fabbrica. Dice Borletti, in sostanza, che l'agitazione in corso nella azienda milanese da parte dei 3000 lavoratori compatti, guidati dalla Fiom e dalla Cisl, sarebbe illegittima perché violerebbe accordi e impegni presi precedentemente: Borletti rifiuta cioè la trattativa integrativa a livello di azienda, con il pretesto che gli accordi precedentemente sottoscritti con le organizzazioni sindacali non sarebbero giunti a scadenza. Ma chi in realtà ha violato il senso vero degli accordi precedenti se non proprio Borletti, intensificando negli ultimi mesi i ritmi di lavoro, tagliando tempi e coltumi e aumentando i propri profitti? Di fronte agli incrementi del rendimento e della produttività, i lavoratori non hanno chiesto altro che un adeguamento dei loro salari di fatto, insieme a una riduzione dell'orario di lavoro e al diritto per il sindacato di vivere e operare liberamente nell'azienda contrattando tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

DINANZI alla compattezza e alla combattività dei lavoratori in lotta, Borletti ha proclamato la serrata: misura illegale che a Milano, in questo dopoguerra, per la prima volta un grande industriale osa applicare. La gravità dell'atto balza immediatamente agli occhi e la riprovazione è generale. E' per questo che Borletti è ricorso alle pagine a pagamento del più grande giornale del padronato italiano, per cercare di giustificare in questo modo il proprio comportamento. Ma perché, in realtà, Borletti si è irrigidito e ha proclamato la serrata? Dietro il suo gesto odioso di prepotenza, inammissibile in un paese che ha una Costituzione come la nostra, c'è l'opposizione accanita del grande padronato, dei «padroni del vapore» ad ogni avanzata democratica, ad ogni misura che migliori le condizioni delle masse e sviluppi la democrazia. Né Borletti è un industriale qualsiasi, che si sia irrigidito per un capriccio personale: è il vicepresidente della Confindustria, collegato per mille fili a tutti i grandi gruppi monopolistici, a cominciare dagli elettrici.

La serrata di Borletti si attua dunque nel clima di quanto è successo a Montecitorio in questi giorni, dove tutta la destra, interna ed esterna alla D.C., si è arroccata per imporre i propri indirizzi. La serrata di Borletti si collega alla grande offensiva promossa dalla destra economica e politica con l'aiuto della maggioranza del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, contro i modesti impegni di rinnovamento assunti dal governo di centro-sinistra. E la cosa grave non è tanto questa offensiva che noi davamo per scontata; grave è che da parte di uomini e forze dello schieramento democratico che sostengono il centro-sinistra si sia pensato che all'offensiva della destra si debba rispondere con l'attesa paziente e con la prudenza, perfino subendo l'intervento della polizia contro gli scioperanti, le serrate, l'applicazione nelle fabbriche a partecipazione statale delle direttive della Confindustria.

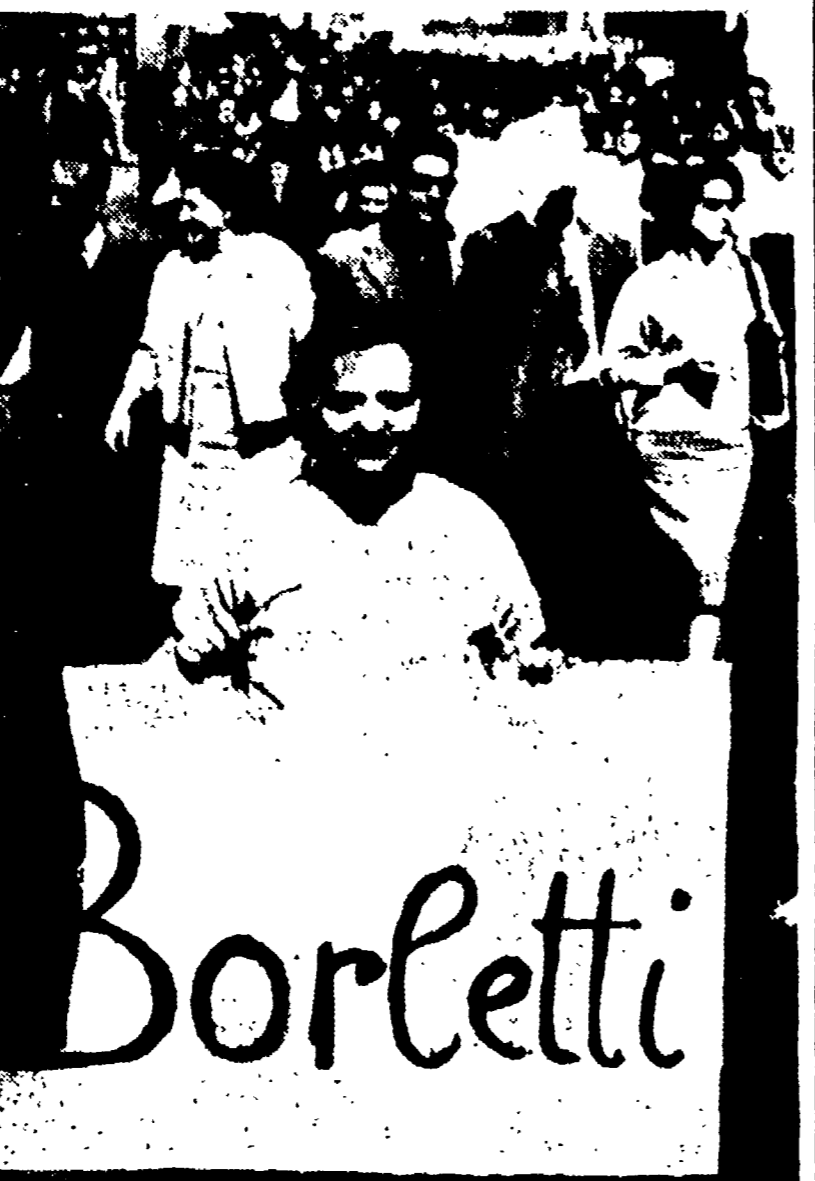
NO, NON è con la prudenza e l'attesa che si piegano uomini e forze come quelle che Borletti rappresenta, non è con l'attesa e la prudenza che si faranno la nazionalizzazione dell'industria elettrica, le regioni e la riforma agraria: questi sono obiettivi che possono essere conquistati oggi a condizione che un grande movimento di opinione pubblica, grandi lotte nel paese esercitino una pressione ben più forte di quella che esercitano in senso opposto i gruppi della destra economica e politica. Per questo, mentre i metallurgici da 3 mesi in lotta si stringono attorno ai loro compagni della Borletti e attestati di solidarietà giungono da ogni parte del paese, è necessario che in campo democratico siano superate tutte le esitazioni e che a Milano la giunta di centro-sinistra senta il preciso dovere d'intervenire: sequestrando, come ha fatto La Pira a Firenze, la fabbrica illegalmente chiusa. Borletti non ha sfidato soltanto i suoi lavoratori, ha sfidato la legalità democratica: deve avere da tutti i lavoratori, da tutti i democratici la risposta che si merita. Non siamo noi a portare una vertenza sindacale sul piano politico, bensì è stato Borletti e sono le forze della destra: e mentre le organizzazioni sindacali, in modo autonomo, decidono le forme e i modi per la continuazione e lo sviluppo della azione sindacale, sul piano politico tutte le forze che vogliono una svolta e un effettivo sviluppo democratico devono trovare le vie dell'unità e dell'azione.

Armando Cossutta

Contro la serrata di Borletti

Accantonate le candidature di Saragat e di Scelba - Aperta offensiva di Malagodi e delle destre contro il centro-sinistra

Contro la serrata



Un grande corteo di operai ha nuovamente manifestato ieri contro la serrata della Borletti sfilando nelle vie centrali di Milano (In 10ª pagina le informazioni)

Nel Sahara

La A francese ha contaminato il ministro?

Dal nostro inviato

PARIGI. 8. Il ministro della difesa, Messmer, e parecchi ufficiali e tecnici che il 1. maggio assistettero all'esplosione di una bomba atomica nel sottosuolo del massiccio del Hoggar, hanno corso il rischio di una grave contaminazione, in seguito a un'esplosione di nubi radioattive. L'esplosione e il relativo incidente tecnico sarebbero rimasti segreti se i detector americani non avessero segnalato la scossa. Dopo che Parigi ha ufficialmente confermato, Le Monde rivela come è avvenuto l'incidente: un getto di spruzzo fuori da una fessura del terreno, diffondendo in aria una nube di polvere radioattiva. Il ministro Messmer e alcuni ufficiali e tecnici che si trovavano nelle vicinanze sono stati leggermente contaminati. L'incidente del Hoggar è simile a quello che si verificò l'anno scorso al Nuovo Messico, durante un'esplosione sperimentale americana. Anche in quel caso si trattava di una esplosione sotterranea, ma un po' di vapore si infiltrò in una fessura e uscì nell'aria libera, diffondendo particelle radioattive.

Saverio Tutino

Venerdì pomeriggio, 11 maggio, con il consueto fastoso protocollo ufficiale, avverrà l'insediamento dell'on. Segni come Presidente della Repubblica. Ieri, è avvenuto l'atto delle dimissioni formali di Segni da ministro degli Esteri e Gronchi ha firmato il decreto con cui Fanfani, in qualità di presidente del Consiglio, assume l'interim degli Affari Esteri. Negli ambienti politici, tale soluzione — presentata come provvisoria — è giudicata un'operazione destinata a evitare altri scogli al governo in un momento delicato.

Le tendenze volte a porre agli Esteri un uomo politico distinto in un modo o nell'altro nel corso della battaglia per il Presidente, sono state così almeno per il momento riassorbite. (Si era parlato sia di una proposta Saragat di coprire l'incarico sia di un tentativo di Scelba di prendere nelle sue redini gli affari Esteri. Altri nomi: Colombo, Medici e Piccioni).

Le dimissioni formali del governo nelle mani del nuovo Capo dello Stato, così come la prassi prevede, si avranno il 12 maggio e saranno precedute da una breve riunione del Consiglio dei ministri, convocato ieri da Fanfani.

Riflessi dell'elezione

La elezione presidenziale, a giudizio generale della stampa non potrà non avere riflessi anche sul piano dell'azione governativa. I settori di destra reclamano ovviamente la fine dell'esperienza del centro-sinistra, che a loro parere è risultata dall'accettazione da parte della Dc dei voti «determinanti» di destra. Malagodi ha affermato che toccherà all'elettorato «spazzare via il centro sinistra». Analoghe prese di posizione si leggono nei commenti del Tempo, del Secolo e di altri giornali filofascisti.

Il Corriere della Sera, da parte sua, scatenò un violentissimo attacco contro i «sinistri» fanfaniani. Il giornale parla di avvenimenti «poco edificanti che non possono non lasciare tracce sulla situazione politica generale» e di situazione «inostentabile» che «prima o dopo dovrà cercare i suoi sbocchi». L'attacco ai fanfaniani prosegue violento parlando di «ammutimento», «ribellione», «minoranza indisciplinata e aggressiva», «fellonia» e «basso intrigo».

Sostenendo la tesi opposta, Salvatorelli sulla Stampa attacca invece i «dorotei» accusandoli di essersi preoccupati soprattutto di far prevalere la loro frazione. Salvatorelli afferma che il richiamo alla diavola che i «dorotei» hanno elevato per Segni, ora deve essere elevato, nei confronti del ministro Fanfani e di tutta la politica del centro-sinistra. Su una linea analoga si muove Il Giorno, il quale ricorda che «si voterà il 10 giugno in alcune grandi città; entro quella data il problema della nazionalizzazione elettrica deve essere risolto».

Commento del «Popolo»

Ispirato evidentemente da Moro, il Popolo commenta oggi l'elezione di Segni con un articolo a difesa dell'azione DC-destra. L'elezione di Segni con i voti determinanti dei neo-fascisti viene considerata una iniziativa alla «rassicurata l'opinione pubblica ed a garantire l'equilibrio politico del Paese». Moro dà il contenuto a Saragat con l'affermazione che la sua candidatura è stata ostacolata dalla «concreta situazione politica». Saragat non è stato eletto perché — scrive

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Centomila spagnoli sono scesi in lotta

Lisbona

Due studenti assassinati

LISBONA. 8. Nella capitale portoghese sono riprese oggi le manifestazioni contro Salazar. Nel pomeriggio la polizia ha occupato e isolato il centro di Lisbona mentre centinaia di manifestanti vi stavano affluendo gridando slogan contro la dittatura. I poliziotti di Salazar hanno aperto il fuoco a più riprese contro la folla. Secondo fonti ufficiali si sarebbero avuti un morto e una decina di feriti. Ma a tarda sera in alcune strade si udivano ancora dei colpi di mitra mentre i morti sicuramente accertati sono due.

Anche ad Oporto la polizia è stata posta in stato di allarme, dopo che migliaia di manifestanti erano stati diffusi nella città per invitare la popolazione a dimostrare contro il regime. All'Università di Coimbra, dopo il decreto del ministro dell'educazione che sospende l'organizzazione direttiva dell'associazione studentesca, gli studenti hanno compiuto una «folla silenziosa» nella città universitaria. La polizia è intervenuta duramente mentre gli studenti si dirigevano verso il palazzo del governo. I giovani hanno tuttavia opposto una vivace resistenza passiva sedendosi nel mezzo della strada.

Festeggiato a Sassari



SASSARI. Il nuovo Presidente della Repubblica, on. Antonio Segni, è tornato ieri nella sua città: la visita a Sassari, che si conclude questa mattina, ha assunto una solennità particolare. All'aeroporto di Fertilia-Alghero è stato ricevuto dalle autorità locali e regionali, che gli hanno reso omaggio a nome dell'Isola, e lungo il percorso, fino al centro cittadino e sotto la sua abitazione, è stato applaudito da decine di migliaia di cittadini che hanno fatto ala al corteo presidenziale.

Sesta H degli USA esplosa nel Pacifico

WASHINGTON. 8. Gli Stati Uniti hanno proceduto oggi alla deflagrazione di un ordigno nucleare nella atmosfera. E' questo il sesto esperimento della serie attualmente in corso nel Pacifico centrale.

L'annuncio del nuovo esperimento è stato dato dalla commissione per l'energia atomica e dal Pentagono. L'ordigno era di media potenza

15 giorni di sciopero degli insegnanti?

Il comitato centrale del Sindacato nazionale scuola media ha deciso ieri a tarda sera di proporre alle altre organizzazioni degli insegnanti aderenti all'Intesa della scuola di proclamare uno sciopero di 15 giorni (dal 15 al 29 maggio) e la non partecipazione alle sedute dei Collegi dei professori — in attesa per la scelta dei libri di testo — se il governo non ricamminerà la propria posizione.

Scioperi nella Catalogna - A Madrid l'Ateneo occupato dalla polizia - Solidarietà internazionale

MADRID. 8. Lo sciopero che da più giorni paralizza l'attività produttiva di vaste regioni della Spagna è proseguito anche oggi compatto. In molte località migliaia di altri operai si sono uniti ai compagni in lotta. E' stata questa la risposta dei lavoratori alle repressioni del governo, agli arresti in massa ed ai licenziamenti degli operai che si sono posti alla testa dell'agitazione. A Madrid gli studenti hanno tentato anche oggi di organizzare una manifestazione di solidarietà con i minatori e solo un massiccio intervento della polizia ha potuto impedirlo. Si ritiene che il numero degli scioperanti in questi giorni sia attorno ai 100.000.

Ecco, sinteticamente, un quadro della situazione come si presentava alla fine della giornata odierna. Nella Catalogna il numero dei lavoratori in sciopero è salito da 31.000 a 35.000. I dirigenti sindacali falangisti, preoccupati della ripresa degli avvenimenti, hanno cercato di intavolare trattative con i datori di lavoro, ma la loro iniziativa non ha avuto risultati. Gli industriali hanno più fiducia nei massicci interventi della polizia e sanno che un accordo con i dirigenti falangisti non sarà accettato dai lavoratori e non saranno raccolte le sostanziali richieste di miglioramenti salariali avanzate.

A Bilbao, nonostante gli oltre cento arresti effettuati ieri, i 30.000 operai dell'industria proseguono la loro azione iniziata la scorsa settimana. Lo sciopero, avendo ad estendersi. Da domani quasi certamente entreranno in lotta anche gli 11.000 dipendenti dell'acciaieria «Altos Hornos».

Notizie analoghe provengono da Barcellona, dove i dirigenti operai hanno lanciato una parola d'ordine di sciopero per lunedì prossimo nelle miniere di Soria, vicino alla città. Anche i lavoratori della massima fabbrica di autocarri del paese, la «Pegaso», sono stati invitati ad entrare in sciopero.

A Beasain, nella regione di San Sebastian, i 3000 operai in sciopero della fabbrica di materiali ferroviari, «Compañia auxiliar de ferrocarriles», hanno inscenato una grande manifestazione davanti ai cancelli dello stabilimento. La polizia li ha brutalmente caricati per disperderli. In loro solidarietà sono scesi immediatamente in sciopero i dipendenti dell'industria metallurgica «Echavarria».

Anche il bacino minerario delle Asturie è rimasto oggi paralizzato. Da due giorni il governo va diffondendo voci che i «misti neri», che per primi sono scesi in sciopero, stanno rientrando nei pozzi. Sono ad oggi, tuttavia, i risultati sono piuttosto scarsi: a Oviedo, 307, 5000 dei 15.000 operai che, ieri, secondo notizie di fonte governativa, erano rientrati al lavoro, oggi hanno ripreso lo sciopero.

A Madrid, come abbiamo detto, gli studenti di diverse facoltà universitarie avevano deciso di organizzare una nuova manifestazione oggi nel centro della città, ma l'intervento della polizia ha parzialmente impedito i loro piani. I poliziotti, avvertiti delle intenzioni degli studenti, hanno occupato l'Università prima che vi si riunissero gli studenti.

La lotta dei lavoratori spagnoli va riscuotendo una calda ondata di solidarietà e di simpatia nel mondo e in tutta l'Europa, particolarmente in Francia dove hanno sede numerose organizzazioni antifranchiste.

Il 10 maggio, al teatro parigino della Mutualité, avrà luogo un comizio di solidarietà con gli «huelgistas» delle regioni settentrionali della Spagna, e per la raccolta di fondi di resistenza da inviare agli operai asturiani e della Biscaia. Il comizio è stato indetto dal Partito comunista francese. Un manifesto è stato lanciato

Facce di bronzo

La presidenza della Camera dei Deputati ha ritenuto di dover potenziare con il nostro giornale per il racconto dei fatti accaduti all'inizio della nona legislatura per l'elezione del Presidente della Repubblica.

La polemica appare imprudente, e non solo perché la presidenza della Camera si guarda bene (e come avrebbe potuto?) dallo smentire i fatti e si limita a precisare la posizione personale, di «autonoma responsabilità», che sarebbe stata tenuta dall'on. Leone nei confronti dello scandaloso episodio. La polemica appare imprudente, perché la presidenza della Camera scende a giustificare la propria decisione di indire la nona legislatura immediatamente dopo il risultato dell'ottava, con argomenti che entrano nel merito politico della questione e arrivano perfino a spacciare giudizi sugli atteggiamenti politici d'uno dei gruppi rappresentati nella Assemblea: «queste, che non solo non rientrano nelle competenze della Camera, ma sulle quali essa è tenuta a mantenere il più assoluto riserbo».

Noi conosciamo meglio d'altro, a quanto sembra, la «prassi» parlamentare, e perciò dopo essere stati obbligati a queste precisazioni, noi intendiamo, in questa sede, aggiungere parola. Se un seguito l'episodio dovrà avere, lo avrà nella sede appropriata, che è quella di Montecitorio.

Sottolineare, bisogna, invece, non l'imprudenza, ma l'imprudenza con la quale il Popolo — unico giornale in tutta l'Italia — si è buttato sul comunicato della presidenza della Camera per dare ai cronisti una lezione di buon costume politico e di correttezza costituzionale!

E' davvero incredibile che gli organismi dirigenti della Democrazia cristiana osino ancora far la voce grossa su certe questioni. Dopo aver dato lo spettacolo che per sei giorni essi hanno dato al Parlamento e al paese. Dopo aver costretto i propri parlamentari a votare come, secondo certe descrizioni di Gramsci e di Gaetano Salvemini, si usava in certi paesini della Sardegna e del Mezzogiorno all'epoca di Giolitti. Dopo aver contratto sottobanco ogni numero e ogni genere di voti. Dopo aver dato ai propri attuali alleati di governo la testimonianza di moderazione e di lealtà di cui alla recente lettera dell'on. Saragat. E freschi ancora dell'abbraccio rogoosono con monarchici e fascisti!

Ma in quale fonderia di bronzo si serbano costoro per le proprie facce? Chiedetelo in coro, elettori di Roma, di Napoli, di Bari, di Pisa, e degli altri centri dove si voterà il 10 giugno.